

Musicista, compositore e autore di partiture cinematografiche celebri come quelle scritte per *Furyo*, *L'ultimo imperatore* e *Il tè nel deserto*, Ryuichi Sakamoto (Nakano, Giappone, 1952) è stato anche pioniere della fusione tra musica etnica orientale e sonorità occidentale. L'artista è al centro del libro *La filosofia di Sakamoto. Il wabi/sabi dei colori proibiti* (Mimesis edizioni, pp.64,



**L'indirizzo**  
I lettori possono scrivervi all'indirizzo email [lalettura@corriere.it](mailto:lalettura@corriere.it)

€ 6) di Leonardo Vittorio Arena, che ne ripercorre la formazione e le influenze musicali e racconta — attraverso un'indagine filosofica — la sua musica e la ricca e mutevole personalità dell'artista. Del libro si parla nella nuova puntata, online su [corriere.it/lalettura](http://corriere.it/lalettura), della web radio dedicata al mondo della letteratura RadioLibri.it. Sul sito anche tutti i podcast precedenti.

**Anteprima** Torna l'opera prima (Fazi) della scrittrice scomparsa nel 2010. Pubblichiamo la prefazione del critico che le fu amico

# La prima estate di Titti

La giovinezza con **Cesarina Vighy**, la scoperta, nella maturità, di un'esordiente di talento

di **Pier Vincenzo Mengaldo**

Quando ero giovane ho avuto la grande fortuna, e la gioia, di essere amico di Titti, come tutti la chiamavamo, e in realtà il nomignolo infantile e dolce, svelto, pareva singolarmente adatto sia al corpo esile di lei che alla vivacità e prontezza della sua intelligenza. Eravamo a Venezia, allora città ricca di commerci, artigianato e cultura, non la poltiglia turistica di oggi: e tale, allora, che poteva parere che ogni rapporto umano fosse nello stesso tempo un rapporto con la città affascinante (almeno, era quello che io sentivo). Posso ancora ritrovare a occhi chiusi la sua casa, la casa del simpaticissimo Avvocato socialista suo padre (che lei ha senz'altro scritto di aver amato più di qualunque altra creatura), di fronte a un campiello stretto e triangolare che poteva sembrare patrimonio della casa stessa. E beninteso ricordo perfettamente i luoghi che ho frequentato con Titti, come il Teatro universitario dove lei recitava (ma a dir la verità non ho mai capito se si trattasse di vera vocazione, o piuttosto di altro: bisogno d'espressione, fuga dalla borghesia, per esempio).

Titti era una donna ricca di spirito, contenuto semmai da una profonda timidezza, ma senza che quel suo spi-



## Maestro

Pier Vincenzo Mengaldo è professore emerito di Storia della lingua italiana all'Università di Padova

rito corrodese mai gli altri e le relazioni con gli altri; anzi era tale da conservare o da regalare a ogni suo rapporto un carattere intimamente «leggero» — e vorrei dire tanto più leggero quanto più quel rapporto era impegnativo. Ed era una donna deliziosamente aperta, ma anche, purtroppo per lei, del tutto scoperta, senza infingimenti, sicché era molto facile ferirla: naturalmente anch'io l'ho fatto, ben fornito di stupidità giovanile.

Poi, presto, per ragioni sue, Titti si è trasferita a Roma, dove non ci siamo rivisti che una volta sola: lei aveva una febbre forse simbolica, e comunque credo che entrambi sentissimo l'amarezza di quell'incontro, probabilmente l'ultimo.

Ma ecco che, consumate del tutto le rispettive giovinezze, e quando io non avevo più notizia alcuna della mia amica, ecco che ho ricevuto questo libro, *L'ultima estate*, e credo che nessuno me ne vorrà se dico che quel dono inatteso ha prodotto su di me un effetto duplice: certo di dolore e stupore triste per la malattia irreversibile che l'aveva afferrata; ma anche di felicità — che quel dolore non poteva distruggere —, la felicità di averla così ritrovata, rotto un silenzio di decenni. E qualche mese dopo ho potuto leggere il suo secondo — e purtroppo ultimo — libro, *Scendo. Buon proseguimento* (che sarà una citazione ironica da Caproni, perché le citazioni di ogni tipo e carattere erano una tecnica consumata di Titti). E in questo libro, il solo mezzo di comunicazione che le restava, la mail (ad



Cesarina Vighy in un'immagine dei primi anni Settanta tratta da *L'ultima estate e altri scritti* (Fazi)

## Il caso

### Autobiografia senza retorica e poesie per i medici: il dolore affrontato con ironia

L'esordio, a 72 anni, è stato tardivo, quando la malattia era già avanzata, ma la voce di Cesarina Vighy è stata subito chiara, tagliente, mai retorica. «Camminare eretti e parlare, due facoltà che hanno fatto della scimmia un uomo: io le sto perdendo entrambe. Restano l'inutile pollice sovrapponibile e l'insopportabile coscienza di me» scrive nelle prime pagine de *L'ultima estate*. Quando uscì nel 2009, il libro, scoperto dall'editore Elido Fazi, fu un piccolo terremoto nel mondo culturale. Era stata la malattia a spingere Titti a scrivere e ad affrontare il giudizio altrui, «libera ormai dall'ossessione del successo», lei che i libri li aveva amati e curati anche quando lavorava alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma. *L'ultima estate* affida la narrazione a Z., che vive dentro il suo studiolo con la gatta Tonda e guarda dalla finestra il pezzetto di mondo che le spetta. Z. rievoca, mescolando tempi e piani narrativi, la sua vita (cioè quella di Titti): l'adolescenza e la giovinezza a Venezia, la maturità a Roma, luogo delle passioni (i libri, il teatro) e delle battaglie civili di uno spirito libero e laico. La nuova edizione del libro contiene alcune poesie inedite, basti citare, per capirne lo spirito, quella intitolata *Per il dottor P.*: «Dottore in sillogismi, tu che induci / a mendicare un altro po' di vita / Socrate è un uomo non vorrà mai dire / che filosofi sono tutti gli altri». (cristina taglietti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

amici, congiunti e soprattutto alla figlia) diventa intelligentemente in lei un singolare mezzo stilistico, tra brevità, dire e non dire, sottintesi e gioco mentale.

A un certo punto dell'*Ultima estate* viene citata una memorabile sentenza di Chaplin: «La vita vista in primo piano è una tragedia, in campo lungo una commedia». È una sentenza che la dice lunga sul libro stesso che la contiene, che giustifica il carattere di chi l'ha scritto e la sua tendenza a guardare le tragedie da lontano, predilige appunto, anche di fronte agli avvenimenti più drammatici e per così dire irriducibili (prima di tutte la malattia che l'ha colpita) il campo lungo della commedia, il distacco dell'ironia ecc. E a me è venuto in mente quanto diceva splendidamente Schiller, e che riassume, cioè che la tragedia parte da un punto più importante (il pathos), ma la commedia va verso una meta ancora più importante, la serenità intellettuale, e se la raggiungesse renderebbe superflua ogni tragedia. Non credo però che l'aforisma chapliniano si possa o si debba spiegare a senso unico. Da un lato sì la presa di distacco e l'allontanamento nella «commedia», in cui la spiritosa amica era maestra, smorzano il morso della tragedia; ma dall'altro, proprio perché la lascia sullo sfondo e la relativizza, proprio per questo la evidenzia. L'autrice di questo libro era fornita come pochissime altre persone di spirito, e di quel senso del relativo che sta nel ridicolo, ma sarebbe un grosso errore non accorgersi appunto che qui lo spirito è l'altra faccia del

## In libreria

● Il romanzo con cui Cesarina Vighy esordì a 72 anni, già gravemente malata di Sla, esce il 6 settembre da Fazi in un'edizione rinnovata, arricchita di poesie e testi inediti

● *L'ultima estate e altri scritti* (pp. 300, € 18,50) è accompagnato dalla nota del critico Pier Vincenzo Mengaldo che anticipiamo in questa pagina

● Il libro di Cesarina Vighy vinse il premio Campiello opera prima nel 2009, il



Premio Cesare De Lollis ed entrò nella cinquina allo Strega nello stesso anno. Il romanzo ebbe un grande successo di pubblico e venne tradotto anche all'estero

● Cesarina Vighy, nata a Venezia nel 1936 ma romana d'adozione, è morta a Roma il primo maggio 2010, due giorni dopo la pubblicazione di *Scendo. Buon proseguimento*, un addio in forma epistolare (Fazi). Alcuni brani sono contenuti nella nuova edizione dell'*Ultima estate*

dramma, e anzi è proprio lui a metterlo maggiormente in rilievo, tanto più quanto meno gli si lascia occupare il proscenio. Del resto l'autrice affronta senza mezzi termini la sua malattia: «Camminare eretti e parlare, due qualità che hanno fatto della scimmia un uomo: io le sto perdendo entrambe»: qui cosa sta nello sfondo e cosa in primo piano? E un altro, dove la malattia «cronica inguaribile» è paragonata a qualcos'altro di altrettanto cronico e arguibile, la vecchiaia (quella specialmente delle donne). A quanto sembra, proprio l'accento apparentemente ironico all'evoluzione e alla vecchiaia è ciò che rende definitiva la diagnosi della malattia personale.

Ma al di là di queste diagnosi, la citazione chapliniana, come altre simili, ci indica quella che è una vera e propria costante (mentale, stilistica?) dell'*Ultima estate*, vale a dire il gusto per l'aforisma, specie se questo sia condito — come di regola è — di scherzo e giocosità, e così di brani di canzone, di battute di un comico ecc. Gli aforismi sono un passaggio continuo del libro, ma a patto di presentarsi, come avviene un po' sempre, sbilenchi. E qualcosa del genere vale anche per i titoli, come per esempio *Viaggio intorno alla mia camera*, parodia di De Maistre ma prima di tutto parodia di se stessa. E senso dell'ironia e del gioco, che Titti possedeva con tanta naturalezza e abbondanza, finiscono per produrre un effetto costante di smorzatura, anch'essa addeba a tener lontano il tragico, o se si vuole a relativizzarlo se non a parodiarlo.

E infine: l'autrice così intelligente ha composto con questa (e, s'intende, anche con la successiva) non solo un'opera altrettanto intelligente, che ci impegna a fondo nella lettura e nella comprensione, ma anche un'opera squisitamente e a volte provocatoriamente *femminile*. E io mi chiedo allora se, oltre ad avere ammirate queste pagine così singolari, le ho anche veramente comprese. O questa forcella sarebbe per caso prevista dall'autrice stessa, come contributo alla loro ambiguità e, per tanti aspetti, alla loro eccezionalità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Einaudi festeggia  
Concita De Gregorio

Da  
**COSA PENSANO LE RAGAZZE**  
a  
**LIEVITO MADRE**

Domani, 2 settembre,  
alla 74. Mostra Internazionale  
d'Arte Cinematografica di Venezia  
il film di  
Concita De Gregorio e Esmeralda Calabria

GIULIO EINAUDI EDITORE